



Le Mostre

39

Massimo Marino

Teatrino dei Fondi

Una fantastica sinfonia teatrale

*premessa di
Enrico Falaschi*

editing e grafica Cristiano Minelli
reperimento materiali fotografici Micle Contorno, Enrico Falaschi,
Angelo Italiano e Andrea Mancini

© Teatrino dei Fondi/Titivillus Mostre Editoria 2023
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-476-9


Titivillus

Premessa

Trent'anni di Teatrino dei Fondi

di Enrico Falaschi

Una lunga avventura, o, parafrasando il titolo di questo volume, una fantastica sinfonia teatrale, iniziata al crepuscolo del Novecento e proseguita nel nuovo millennio, frutto della passione, dell'impegno e dell'entusiasmo di tantissime persone che hanno partecipato alla realizzazione di un progetto artistico e culturale unico nella sua poliedrica originalità. Fondata nel 1993, Teatrino dei Fondi è oggi una struttura teatrale articolata, riconosciuta e sostenuta per la qualità del proprio lavoro nello spettacolo dal vivo dal Ministero della Cultura, in quanto *Impresa di produzione di teatro di innovazione per l'infanzia e la gioventù* e dalla Regione Toscana in qualità di *Residenza artistica e culturale* e di *Residenza per Artisti nei Territori*, nonché da numerosi enti locali per la progettualità legata ai territori o ai rispettivi teatri comunali: il Comune di San Miniato, il Comune di Fucecchio, il Comune di Montalcino, il Comune di Capannoli, la Città Metropolitana di Firenze e, da quest'anno, il Comune di Firenze. Inoltre, sul versante dell'audiovisivo le attività del Teatrino dei Fondi sono riconosciute e sostenute dalla Direzione generale Cinema del Ministero della Cultura e, anche in questo caso, dalla Regione Toscana, mentre sul versante dell'*audience development* e dello sviluppo della partecipazione culturale ha nella Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze un interlocutore estremamente attento e partecipe. Teatrino dei Fondi produce spettacoli legati alla drammaturgia contemporanea e al teatro per le nuove generazioni, che contano annualmente oltre 200 rappresentazioni nei palcoscenici di tutta Italia, a cui affianca il radicamento nei territori di appartenenza con la progettualità del Teatro Quarantana di San Miniato, del Nuovo Teatro Pacini di Fucecchio, del

Teatro degli Astrusi di Montalcino e dei festival *Gaia* di San Miniato e Fucecchio e *Isolotto Kids* di Firenze.

Inoltre sviluppa un'intensa attività editoriale ed espositiva dedicata allo spettacolo attraverso i propri marchi *Titivillus Mostre Editoria*, insignito di prestigiosi riconoscimenti, quali il *Premio Speciale Ubu* e *Premio della Critica* e *Centro per la Fotografia dello Spettacolo*, anch'esso *Premio della Critica*.

Il progetto artistico del Teatrino dei Fondi è un intreccio complesso e multidisciplinare volto, da un lato, a innovare e qualificare la produzione teatrale, valorizzando e sostenendo anche la creatività emergente di singoli artisti e gruppi, mediante l'offerta di residenze artistiche e di coproduzioni, mentre dall'altro lato è volto al riequilibrio territoriale e alla crescita qualitativa dell'offerta di spettacolo, nonché ad ampliare la platea dei fruitori, favorendone il ricambio generazionale e, al contempo, alla promozione e alla documentazione della cultura teatrale in genere. Teatrino dei Fondi oggi è, dunque, una realtà unica nel panorama nazionale, una struttura che coniuga la produzione teatrale e il nomadismo tipico delle compagnie di giro a un radicamento sul territorio regionale con una "progettualità diffusa" a cavallo tra le province di Pisa, Firenze e Siena, andando a operare, in particolare, nei contesti periferici, nei piccoli borghi e in aree a bassa densità abitativa, in cui il teatro costituisce un fondamentale avamposto culturale e sociale per le comunità.

Costruendo segmenti di lavoro con le componenti più fragili di quelle stesse comunità, entra in relazione con bambini, adolescenti, giovani a rischio di povertà educativa o di dispersione scolastica, immigrati, vittime di discriminazioni, richiedenti asilo, portatori di disabi-

6 lità, facendo del teatro un luogo e uno strumento di inclusione e di crescita individuale e collettiva. Del resto Teatrino dei Fondi, facendo propria la politica del decentramento culturale e senza sovrapporsi alle altre parti del sistema teatrale, ha scelto di operare, generalmente, lontano dai grandi centri, impegnandosi costantemente nell'attuare processi di crescita culturale, qualitativa e quantitativa, dei cittadini e dei territori, rivolgendo sempre una forte attenzione alla funzione civile del proprio ruolo e del proprio lavoro artistico: cittadinanza e partecipazione attiva, legalità, contrasto alle discriminazioni e alle dipendenze, Memoria, inclusione e intercultura, sostenibilità ambientale, costituiscono, infatti, alcuni dei cardini tematici di riferimento, nella produzione come nel quotidiano lavoro sui territori. L'impegno quotidiano affinché il teatro entri in relazione sempre di più con la vita delle persone e delle comunità in cui si trova ad agire, andando a dialogare con un numero sempre crescente di interlocutori, è senza dubbio una caratteristica fondamentale della visione del Teatrino dei Fondi rispetto al fare e all'essere teatro: un teatro che vuole essere "alto", di qualità, ma anche popolare, un teatro che vuole costruire ponti con le comunità, rifuggendo nicchie ed elitarismi. Questo approccio, aperto, sempre in ascolto e costantemente pronto a rimettersi in gioco, rinnovandosi, per meglio rispondere al mutare dei contesti e delle necessità che possono emergere nel tempo e nei luoghi, unitamente al sopracitato impegno quotidiano, hanno portato il Teatrino dei Fondi a raggiungere obiettivi, in termini di crescita e di sviluppo, davvero sorprendenti: ogni anno, infatti, oltre a realizzare più di 200 rappresentazioni dei propri

spettacoli, programma nei propri teatri non meno di 120 giornate di spettacolo, registrando circa 25mila spettatori, a cui si aggiungono, rimanendo nel solo ambito dello spettacolo dal vivo, le decine di iniziative collaterali e le millecinquecento ore circa, di attività educativa e formativa rivolte a una platea di oltre 6mila studenti delle scuole del territorio. L'ultimo decennio è stato per il Teatrino dei Fondi come un lungo trampolino di lancio, nel quale la struttura è riuscita, con grande caparbietà e cultura del lavoro, a spiccare il volo, sviluppandosi da tutti i punti di vista: progettuale, artistico e occupazionale (incremento del 300% del personale in organico), conquistando una sempre maggiore credibilità da parte dei propri referenti, in primis gli spettatori (cresciuti del 500%), gli operatori di settore e le istituzioni. Uno sviluppo che ha permesso al Teatrino dei Fondi di rispondere con estrema vitalità, capacità di lettura del contesto ed efficacia negli interventi adottati, anche a fronte delle imprevedibili circostanze e criticità dovute all'emergenza Covid, dalla quale ne è uscito, paradossalmente, fortificato, grazie all'acquisizione di nuove competenze e allo sviluppo di nuove progettualità, divenute a posteriori un prezioso bagaglio esperienziale. Nel complesso, quindi, pur riconoscendo l'importanza del raggiungimento di un traguardo significativo, anche dal punto di vista simbolico, come quello dei trenta anni di storia, credo fermamente che questo rappresenti soprattutto un nuovo punto di partenza, perché oggi il Teatrino dei Fondi, a dispetto di quel che potrebbe suggerire il proprio nome, non è un "teatrino", bensì una struttura culturale di primissimo rilievo in Toscana, in grado di distinguersi anche su scala nazionale in virtù della propria peculiare originalità.



I loggiati di San Domenico, prima sede dell'Associazione Teatrino dei Fondi, dal 1993 al 1995. Allestimento per il festival *Contemporanei Scenari*, 2018.

Viaggio intorno alla mia stanza

Rapsodia

Ho svuotato tre scaffali della mia libreria. Ho messo tutti i libri in fila su una delle mie due scrivanie. I volumi che possiedo col marchio del diavoletto danzante, Titivillus, non sono tutti quelli pubblicati. Eppure sono molti, forse un centinaio. Non li sto a contare. Alcuni di essi narrano vari momenti della storia del Teatro delle Albe, altri sono scritti per ricordare Leo de Berardinis. Raccontano il Nuovo Teatro in Italia dopo il 1968, il Premio Scenario, la nuova critica teatrale; ci sono studi dedicati a maestri mondialmente riconosciuti come Gordon Craig, Tadeusz Kantor, Jerzy Grotowski, Arianne Mnouchkine, Étienne Decroux e a maestri amati in Italia come Franco Scaldati, Giuliano Scabia e Marco Baliani; indagano l'opera di alcuni prosecutori della tradizione russa del Teatro d'arte di Mosca come Jurij Altschiz, erede indiretto di Stanislavskij e diretto di Anatolij Vassiliev, e Nikolaj Karpov, che cerca gli incroci tra i metodi di Stanislavskij, Mejerchol'd e Michail Čechov. Troviamo libri sul teatro per l'infanzia e la gioventù e su marionette e burattini, su storici registi italiani come Vito Pandolfi e Roberto Guicciardini e molte monografie su quella costellazione di compagnie indipendenti di innovazione che formano la ricchezza irriducibile del teatro italiano, opere sull'attore civile e sul teatro alla radio, affondi nella drammaturgia di Jon Fosse e di Paolo Pappa, storie e riflessioni di Yves Lebreton e sul Living Theatre, sul teatro in carcere e molto altro. Un patrimonio di cui è difficile dare conto velocemente, costituito di lavori dati alle stampe in molti anni, dal 1995, organizzati in diverse collane.

Sugli scaffali Titivillus non può mancare neppure una collezione di drammaturgia: testi, testi, testi, a volte

raccolti in volumi che ne contengono vari, a volte smilzi libretti dedicati a una sola opera. Se li apri e li leggi immagini di sentire il respiro dell'attore sulle tavole del palcoscenico, vedi le parole fluire, i corpi muoversi, le storie prendere forma... Dal numero uno della collana «Lo spirito del teatro. Testi di drammaturgia e materiali teatrali», *L'eccidio* di Riccardo Cardelicchio, rievocante una strage nazista, al numero centoquattro, *Il marito invisibile* di Edoardo Erba, scorre una bella porzione di drammaturgia mondiale, con pièce pubblicate spesso in collaborazione con istituzioni di Paesi stranieri o all'interno di progetti europei, con puntate in Catalogna, in Lituania, in Francia, in Inghilterra, in Svezia, in Spagna, in Austria, in Romania, in Albania, in Norvegia, in Cina, in Sud America, con opere italiane firmate da Edoardo Erba, Quotidiana.com, Ugo Chiti, Alessandro Benvenuti, Massimo Sgorbani, Deflorian-Tagliarini, Franco Branciaroli, Saverio La Ruina, Stefano Massini, Daniele Timpano, ricci/forte, Sonia Antinori, Giuliano Scabia e da molti altri.

Non mancano una collana dedicata alle mostre sul cinema e sul teatro, una per i bambini e una di saggi e ricerche sul teatro educativo e sociale.

Tra quegli scaffali Titivillus ci possiamo perdere, come in un bosco popolato di specie differenti, molte delle quali rare, un bosco fitto, intricato; possiamo essere tentati alla divagazione e alla fuga, sedotti dalle lingue difforni del nostro tempo, seguendo i passi di insinuante danza di quel diavoletto tentatore; possiamo ritrovare i fili di una passione teatrale che è domanda al mondo esterno e alla nostra interiorità.

Ci vorrebbe una guida, un filo d'Arianna, per muoversi in un labirinto fatto dalla ricchezza delle vite e

10 delle idee del teatro contemporaneo. Eppure, non basterebbero. Perché questa trincea di libri liberati dagli scaffali e schierati sulla scrivania, sentieri per viaggi nelle visioni teatrali degli ultimi trent'anni, nelle loro molteplicità, nelle loro differenze, nelle loro contraddizioni, sono appena la punta di un iceberg. La parte profonda, immersa in acque non gelide ma calde, accoglienti, amniotiche quasi, è una passione teatrale totale. Anzi sono le totalizzanti passioni teatrali di molte persone le quali da una cittadina di provincia hanno iniziato a disegnare un teatro nuovo, innamorato dei testi contemporanei e della saggezza pratica, antica e modernissima, dei maestri del nostro tempo; che si sono costituite in compagnia, adattando un piccolo spazio alle proprie esigenze, ampliandolo in un secondo momento, moltiplicandolo negli anni in vari punti di creazione in Toscana, intrecciando una rete di spettacoli, di palcoscenici, di esperienze, di relazioni.

Il bisogno di avere una casa editrice, prima di tutto per pubblicare i testi messi in scena, poi per approfondire la storia e la pratica del teatro vivente, è cresciuta di pari passo all'attività scenica, di animazione, progettuale, organizzativa del Teatrino dei Fondi, inaugurato nel 1993, trent'anni fa, come una costola dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato. Tutto è iniziato in quella che era un'antica cripta della chiesa di San Domenico, dove venivano seppelliti i monaci. Bonificata negli anni Trenta dai cadaveri, è diventata un cinema, dove si sono formati i sammiatiatesi fratelli Taviani; poi nel 1993 è stata trasformata in sala teatrale.

Trent'anni di storia, che spiegano l'occasione di questo libro, non sono mai lineari. Nel 1995 il Teatrino

dei Fondi viene spostato in una frazione, Corazzano, in un luogo che sembra disperso nelle campagne, sotto la pieve romanica che segnava uno dei punti di passaggio e sosta sulla via Francigena. Mi immagino gli spettatori che vi si recano d'inverno: nel buio, tra la nebbia e gli animali selvaggi che possono apparire sulla strada. Eppure la sala, stretta e lunga, intima, è bellissima, e di grande valore è l'attività che vi si svolge, perché cerca di concentrare in un luogo dell'immaginazione varie tensioni e aspirazioni di un territorio abbastanza ampio, articolato, frammentato, come è quello di San Miniato e delle sue frazioni. Quello che oggi è un teatro a Corazzano, paese con poche case disposte lungo la strada e con meno di cinquecento abitanti, con tre rioni che si disputano un palio, un negozio di alimentari, due bar e un ristorante (la Toscana!), era una Casa del Fascio, costruita negli anni Trenta: vi si può vedere ancora un balconcino in ferro battuto per le allocuzioni di federali emuli del Gran Capo; dopo la Liberazione è stato Casa del Popolo, caserma dei Carabinieri, scuola. Con i primi segni della crisi demografica le aule si sono svuotate e i locali sono stati adattati a teatro, con uffici e magazzini. Il tutto è stato ristrutturato e ampliato nel 2004. In seguito sono arrivati, per il Teatrino dei Fondi, nel 2014 la gestione del nuovo teatro di Fucecchio, adibito anche a cinema d'essai e luogo per laboratori, e recentemente, nel 2021, la compagnia ha pure acquisito lo storico teatro dell'Accademia degli Astrusi di Montalcino e il teatrino di corte della Grancia dei Mannucci Benincasa in una frazione del paese del Brunello, una cinquantina di poltroncine in platea, tre palchetti in galleria, con accesso agli appartamenti

della famiglia, un luogo che nell'Ottocento ha ospitato più volte il Granduca di Toscana.

Ma anche con questo allargamento siamo rimasti ancora abbastanza in superficie. Dovremmo tornare indietro, per intendere i fondamenti di questa passione teatrale, agli anni Settanta, al lavoro appassionato dei gruppi teatrali di base, al convegno di Casciana Terme che segna l'emersione del ricchissimo movimento e ne decreta l'inizio della fine, perché gran parte dei finanziamenti della Regione vengono dirottati su pochi centri di produzione più strutturati. Siamo in quel gran teatro delle periferie, che dagli anni Sessanta e soprattutto dagli anni Settanta si diffonde in ogni angolo del Paese, perché l'arte della scena sembra rispondere a quel bisogno di partecipazione che è diventato ineliminabile dopo il Sessantotto. Il teatro è semplice da farsi (e molti scambieranno la sua semplicità e immediatezza per possibilità di fare qualsiasi cosa, anche in modo dilettantesco); il teatro crea incontro, instaura relazioni efficaci. Analizza la realtà e la proietta in molti altrove. Fa emergere, se chi lo propone è sensibile e preparato, sogni e desideri e crea quella cosa tanto vagheggiata che è la comunità, quando si sente che la società sta sfaldando i propri legami tradizionali, si sta frammentando, rendendosi sempre più individualistica e corpuscolare.

Il primo nome che incontriamo nella vita del Teatrino è quello di Andrea Mancini, classe 1954, con un dottorato di ricerca universitario che ne fa, a pieno diritto, uno storico dei fatti scenici: si è occupato del teatro di Enzo Ferrieri, di Silvio D'Amico, di Vito Pandolfi e in molti modi di teatro popolare; ha scritto testi per adulti e per ragazzi, ha firmato regie, intes-

suto reti. Ha collaborato con Giuliano Scabia¹ e ne ha studiato l'opera multiforme, dedicando una parte della propria attività all'intervento in situazioni di disagio psichico. Partecipa alla fondazione del suo primo gruppo teatrale a Santa Croce sull'Arno negli anni Settanta intorno alla Polisportiva Primavera, con messe in scena di testi simbolo di quegli anni, come *La prigione* di Kenneth Brown, famoso titolo dirompente del newyorkese Living Theatre, e *L'accordo*, pièce superpolitica di Bertolt Brecht che esalta la fedeltà al partito comunista; ma anche con due lavori di Alberto Pozzolini, autore e regista locale, che aveva lavorato al fianco di Paolo Grassi al Piccolo Teatro di Milano. Nel 1979 con altri inaugura il Teatro della Casa Gialla: si allarga la sfera di creazione al teatro di strada, al teatro gestuale, alle animazioni con i bambini, creazioni originali che nascono in stretta relazione con i piccoli interlocutori, andando a sollecitare fantasie e sogni, a sviluppare capacità, indagando differenti tecniche. Nel 1988 Mancini – come studioso e giornalista – è al fianco di Alessandro Gigli, fondatore del *Festival Mercantia* di Certaldo, che nella prima edizione si chiama *Teatralfestamercatomedievale*, rassegna dedicata alle arti teatrali e musicali di strada, madre di tutti i buskers festival. A fine anni Ottanta il nostro inizia una collaborazione con la città di Fucecchio, poi entra anche nell'Istituto del Dramma Popolare, dal quale si distaccherà nel 1994-95. Sono gli anni di *Ubu Cocu*, con cui Terzostudio, questo il nome della compagine che precede

¹ Giuliano Scabia, 1935-2021, è stato poeta, narratore, rivoluzionario uomo di teatro. Ha insegnato per più di trent'anni al Dams di Bologna. Su di lui cfr: Massimo Marino, *Il poeta d'oro. Il gran teatro immaginario di Giuliano Scabia*, Firenze, La casa Usher, 2022.

12 immediatamente il Teatrino dei Fondi di San Domenico, andrà al Festival di Santarcangelo nel 1990, portando anche, in un progetto pluriennale di collaborazione con la rassegna allora diretta da Antonio Attisani, *Tonino e Raffaele: il pranzo è servito*, con Tonino Pierfederici e Raffaele Giangrande (e Valerio Bartoloni nel ruolo del suggeritore), scene di Andrea Rauch. È la storia dell'incontro e degli scontri di due attori ultrasessantenni, due vecchi ma anche due giovanissimi, «due bambini con le barbe bianche» si legge nel programma di sala: hanno lavorato per anni in teatro in parti non protagoniste e qui mettono in gioco la realtà delle loro vite e le parti interpretate nella loro carriera. Nel 1993, sempre nell'ambito della collaborazione con il Festival diretto da Attisani, troviamo già la sigla Teatrino dei Fondi, che porta nel festival romagnolo *La processione* di Roberto Cavosi, la storia di una ribellione seguita alla peste che nel 1631 colpì Montelupo Fiorentino. Nel 1993 il primo testo inscenato ufficialmente dal Teatrino è però *L'eccidio* di Riccardo Cardellicchio (Fucecchio 1939-2021), oratorio per tre voci e nastro magnetico che racconta l'eccidio nazista delle Padule di Fucecchio, che fece centosettantaquattro vittime. Il testo a stampa costituisce il numero uno della collana «Lo spirito del teatro», ospitata presso un editore di piazza Alinari a Firenze, Titivillus, allora marchio di proprietà di Franco Nencini che qualche anno più tardi sarà acquisito dal Teatrino. «Lavoravamo dalle otto del mattino fino a notte fonda», mi racconta Mancini, ricordando i tempi dello spazio situato nella cripta di San Domenico, sottolineando come ciò, a un certo punto, iniziò a infastidire chi della cripta era legittimo proprietario, cioè

la chiesa che la sovrasta. Del resto nel gennaio del 1994 un giornale locale titola *Nuvole di tempesta sull'Istituto del Dramma*, riprendendo voci che fanno immaginare «duri contrasti interni», che porterebbero all'estromissione di Mancini, «apprezzatissimo esperto di teatro», comunque in un ruolo esterno nell'ente. Si parla di invidie e di «un clima di mistero, di detto e non detto»². Il risultato, nel 1995, sarà il trasferimento a Corazzano, propiziato dall'assessora alla cultura di San Miniato Maria Fancelli. Nel 1996 viene pubblicato *Fiabe teatrali del Tibet* di Antonio Attisani, libro che apre la collana «Altre visioni. Saggi per una nuova idea degli studi sullo spettacolo», che fa propri i nuovi ambiti di ricerca sul teatro come spettacolo che, propugnati dall'Istituto di Storia del Teatro e dello Spettacolo di Roma e dal DAMS di Bologna, stanno conquistando sempre di più studiosi e studenti.

Dalla stanza piena di libri, carica di idee e narrazioni di pratiche, ci stiamo allontanando. Ma sono quei volumi che ci hanno spinti in viaggio e a essi dovremo tornare. Intanto ci siamo già di fatto trasferiti in Toscana e ci siamo immersi nella storia del Teatrino dei Fondi, che con queste pagine si appresta a tornare in quella stanza da cui siamo partiti, in forma di ulteriore volume Titivillus (questo volume Titivillus che avete tra le mani).

Rapsodia. Frammenti. Che ci fanno saltare a un'altra rottura, in questo vorticante procedere per sprazzi, che per ora trascorre da un punto all'altro di una storia lunga e affascinante, fatta di vari momenti di

² N. S., *Nuvole di tempesta sull'Istituto del Dramma*, «Il Tirreno Valdarno», 28 gennaio 1994.

svolta. Siamo nel 2009. Il Teatrino dei Fondi non è più «di San Domenico» dal 1995. La casa editrice si è consolidata come una realtà tra le più accreditate e vivaci del panorama editoriale sulle arti sceniche italiane. Si sono creati legami con Fondazione Aida di Verona (Mancini ne diventa direttore artistico dal 2002 al 2007), il Teatrino ha partecipato a progetti regionali, ministeriali ed europei, ha esportato teatro e animazioni in comuni vicini a San Miniato, come Capannoli e vari altri luoghi dell'Alta Valdera e del Valdarno. Come spesso avviene nei gruppi teatrali vive però un momento di crisi creativa e di difficoltà economiche, a causa di mutui onerosi, soprattutto quelli contratti nel 2004 per l'allargamento del teatro di Corazzano, il Quarantana, bel nome medievale, forse originariamente dell'antica pieve sulla via Francigena che sovrasta il paesello.

Alla direzione di Andrea Mancini subentra quella di un giovane, Enrico Falaschi, classe 1979, che da alcuni anni collabora con la compagnia, che si è laureato al DAMS di Bologna con una tesi sull'esperienza teatrale presso il manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino. Nel curriculum si presenta così: «ha maturato preziose esperienze nell'ambito dello spettacolo dal vivo e in particolar modo nel teatro d'innovazione per le nuove generazioni come direttore artistico e manager culturale, ma anche come regista, attore e mediatore culturale»³. Recita, scrive testi per ragazzi, firma regie di teatro contemporaneo ma non solo. Prende in mano la *governance* del Teatrino, dando alla compagnia un aspetto più manageriale, senza rinunciare alla fantasia, alla molteplicità di inte-

³ Archivio digitale del Teatrino dei Fondi.

13 ressi e di interventi. Si occupa della direzione artistica e della programmazione del Teatro Quarantana di Corazzano (PI), poi del Nuovo Teatro Pacini di Fucecchio (FI), che ha contribuito a riaprire e inaugurato dopo trent'anni di chiusura, del Teatro degli Astrusi di Montalcino (SI), del festival multidisciplinare *Contemporanei Scenari* (nato per sua iniziativa nel 2010), oggi ribattezzato *Gaia Festival* e del festival *Isolotto Kids*, nonché della direzione editoriale di Titivillus Mostre Editoria, uno dei principali marchi editoriali italiani specializzati nello spettacolo dal vivo. Dà l'avvio, di fatto, a una nuova storia, che arriverà a questa celebrazione del trentennale nell'autunno del 2023.

Con Titivillus il Teatrino dei Fondi ha dato voce a una bella parte del teatro d'innovazione italiano e internazionale. Ma Mancini e Falaschi, insieme, lamentano di essersi negli anni dedicati più a far conoscere gli altri che non a mettere in risalto il proprio lavoro, spesso sperso in quella provincia teatrale che costituisce lo scheletro palpitante del nostro sistema dello spettacolo, con articolazioni dove si forma il nuovo, molte volte più che nelle grandi città dei Teatri Nazionali e degli altri ex Teatri stabili, ossia i Teatri di Rilevante Interesse Culturale (TRIC). Una provincia ancora in parte poco conosciuta o misconosciuta, nonostante il suo ruolo propulsivo e spesso addirittura trainante.

Perciò i due, insieme, un giorno di inizi marzo mi hanno fatto arrivare da loro. Ci siamo incontrati alla stazione di Fucecchio-San Miniato. Mi hanno portato a vedere i loro luoghi, che fino allora avevo solo immaginato dalle collane Titivillus e da racconti e note per la stampa. Siamo stati al Teatro Nuovo di

14 Fucecchio e poi al Quarantana. Mi hanno chiesto di scrivere questo racconto della loro attività, di evidenziare i diversi settori d'interesse, che già cinque anni fa schematizzavano come un albero con diversi rami. Dal corpo principale del Teatrino dei Fondi si dipartono la produzione di spettacoli, la gestione di teatri e cinema, a San Miniato, a Fucecchio e ora a Montalcino, con stagioni, festival, iniziative di formazione del pubblico. Ancora, il ramo principale ne ha un altro altrettanto importante, Titivillus, che comprende mostre e editoria e si dirama nel Centro per la Fotografia dello spettacolo, nell'Archivio del Centro scrittura drammaturgica, in Mostre sullo spettacolo, nella produzione e stampa di libri e periodici. Il tutto lascia intendere una linfa vivificante di relazioni, con altri enti, con istituti universitari e istituzioni teatrali e culturali italiane ed europee. I due tronchi e i loro rami costituiranno i movimenti di questa moderna sinfonia «a programma», che ho aperto con questa rapsodia.

Ho scelto di sviluppare i capitoli del libro usando come metafora dei cambiamenti di stato e di passo del Teatrino dei Fondi nel corso di trent'anni i nomi di movimenti musicali ascrivibili a vari periodi della sinfonia, da Haydn a Mahler e oltre, con la libertà di associazione e suggestione che forniscono le parti della «musica a programma». Perché in fondo tutta questa storia si può narrare anche come un tentativo (riuscito) di far suonare insieme vari strumenti e di dare una forma, una bellezza, un rigore, a quei suoni. Ho dimenticato il progetto dedicato a Gao Xingjian, premio Nobel per la Letteratura nel 2000. Il suo testo sui fatti di piazza Tienanmen, *La fuga*, è stato tradotto da Simona Polvani per il Centro per la Scrit-

tura Drammaturgica e portato al Teatro Quarantana nel 2006 con la regia di Philippe Goudard in una lettura scenica che vedeva tra gli attori Falaschi. Ma altre sono state le iniziative di approfondimento sull'opera dello scrittore, con incontri alla Scuola Normale Superiore di Pisa e una due giorni a San Miniato intitolata *Gao, estetica ed etica*. Era finito, il suo libro, sotto a quel mucchio accumulato sulla mia scrivania, insieme a molti altri, che troverò il modo di citare.

Questa storia è stata ricostruita su materiali d'archivio e su testimonianze dei suoi protagonisti, registrate in diversi momenti. Nella mia narrazione userò testualmente alcuni brani di interviste, mentre altri elementi, raccolti a voce, saranno direttamente riversati nel racconto.

Nella narrazione, chi ha vissuto i fatti potrà riscontrare errori (di date) o omissioni (di nomi): me ne scuso, avanzando l'attenuante della complessità della materia e della labilità della memoria, che in certi casi non può puntellarsi su documenti incontrovertibili.

Nella trascrizione delle conversazioni e nella citazione di varie fonti ho cercato di unificare grafie, modo di scrivere i numeri (per lo più in lettere), di usare le virgolette, di citare titoli e nomi di rassegne, alterando lievemente l'aspetto originale dei diversi testi, cercando sempre di non tradirli nella sostanza. Per notizie sull'attività degli ultimi anni del Teatrino dei Fondi si può consultare il sito www.teatrinodeifondi.it. L'archivio con la documentazione storica si trova presso il Teatro Quarantana di Corazzano, non classificato e digitalizzato solo in parte, ma attualmente non a disposizione del pubblico.

Ringrazio per avermi guidato nella storia e nel presente di questa bella intrapresa teatrale in particolare Andrea Mancini, primo motore di tutto con antichi compagni, ed Enrico Falaschi, dal 2009 anima della complessità multidisciplinare del Teatrino. Poi Micle Contorno, Cristiano Minelli e gli altri collaboratori (vedi la lista completa in calce al volume).



Andrea Mancini, uno dei fondatori del Teatrino dei Fondi e direttore artistico dal 1993 al 2009. Foto di Massimo Agus.

Dal Teatrino dei Fondi di San Domenico al teatro Quarantana

Andante con moto, agitato

Quanti saranno gli spettacoli creati in trent'anni? Cento? Centocinquanta? Tutto inizia con il già ricordato *L'eccidio* del 1993, ripreso, sempre nell'elaborazione drammaturgica di Mancini, nel 2019 con la regia di Falaschi. Andiamo a leggere dall'introduzione a quel primo volume pubblicato nella collana «Lo spirito del teatro»:

È importante questo inizio, sia come commemorazione di un momento storico di grande dolore e difficoltà per la nostra nazione, sia – e questo ci sembra da sottolineare – come testimonianza per l'oggi, per i giovani, per chi è protagonista della storia – spesso altrettanto difficile – che stiamo vivendo adesso. Non vogliamo fare troppo facili paragoni, vorremmo soltanto segnalare la forte attualità di temi come quello della sopraffazione, cieca e brutale¹.

In scena troviamo La Donna, voce dell'emozione, Il Narratore, che ha il compito di riportare i fatti, Il Poeta, un controcanto che fornisce dati, intesse reazioni, narra anche lui, dà corpo a voci differenti. Tornare alle origini di qualcosa aiuta a comprenderne meglio la natura. Teatro di testimonianza, teatro di nuova drammaturgia e teatro civile, riflessione sulla storia, sulla società interrogando gli echi infiniti, gli strati di lava della parola teatrale, le sue sottigliezze, la sua capacità di intessere riflessioni e pensieri, di allargare lo sguardo, di creare connessioni, di mostrare il movimento reale delle cose sotto le apparenze, come voleva Brecht. I primi spettacoli del Teatrino sono dedicati, in realtà,

¹ Riccardo Cardellitto, *L'eccidio*, Firenze, Titivillus, p. 9.

a vari tipi di impegno. Accanto a quello storico della *Processione* di Cavosi, troviamo anche uno scavo religioso, in cerca di una spiritualità che dal Medioevo francescano possa riflettersi sui giorni d'oggi, con *Chiara, Ortolana e Agnese* (1994), tre donne in una clausura forzata, causata forse da una guerra come



Monica Mori in *L'eccidio* di Riccardo Cardellitto (1993), regia Andrea Mancini.